

Segue dalla prima

Un buon esempio di giornalismo, semmai, sia nei modi che nella forma, tanto da aver indotto la magistratura militare ad aprire un'inchiesta. E' di questo che ha paura la destra? Fini e Gasparri che hanno chiesto le dimissioni del direttore, il vicepremier direttamente da «Porta a Porta», dovrebbero ascoltare come incespicano sulle parole e sui concetti i loro rappresentanti durante l'audizione a San Macuto. Mario Landolfi, ad esempio, portavoce di An che ammette subito: «Non parliamo più di manipolazione, ma di uso politico di un servizio giornalistico. Tanto che Castagnetti riferì in aula otto minuti dopo i titoli del Tg3». Che c'entra Di Bella, allora? Niente. E infatti Landolfi gira intorno, s'arrampica sugli specchi come osserva Gloria Buffo dei Ds, ribadisce la richiesta di dimissioni senza portare motivazioni convincenti, o meglio nessuna altra motivazione se non il disappunto del governo davanti a un telegiornale che racconta i fatti. Giorgio Lainati di Forza Italia si spinge oltre, minaccia neppure troppo velatamente Di Bella. «Da qui alla fine delle elezioni - dice - ci saranno molti motivi di critica al suo operato». Lo dà per certo Lainati, già sa. Prevede che il direttore e la sua redazione continueranno a operare per il diritto-dovere d'informare. Una faccenda che ai piani alti di Palazzo Chigi, pare, non goda di grande approvazione. Di Bella appare calmo, tranquillo. «Faccio il giornalista. Il mio scopo non è far dimettere il presidente del consiglio, ma dare informazioni». In alcuni tratti, la seduta della commissione di vigilanza Rai, ha l'andamento di un testo kafkiano. Dissolta la ragione del contendere - la manipolazione - di che si dibatte? Sul banco degli imputati, però, c'è il direttore del Tg3. «Non Vespa che ha giocato con gli ostaggi. Non Cattaneo che gliel'ha permesso - sostiene Giuseppe Giuliotti della Quercia - Di che stiamo parlando? Di una Rai con un Cda monocoloro che cerca di procedere con le espulsioni delle ultime diversità. Una Rai che ordina ispezioni al Tg3, omette, censura e cancella chi non si adegua. E' stato invitato Di Bella al Porta a Porta dove la vedeva Bruno ha subito un interrogato-

# «Di Bella non ha manipolato nulla»

La Destra ammette in Vigilanza. Ma minaccia: non permetteremo un'informazione dannosa per il governo

rio? Perché l'azienda pubblica non trasmette integralmente, sia l'intervista del Tg3 che quella di Vespa? Perché non si dà modo ai cittadini di capire?». Domande senza risposta. Questo scollamento tra la pesantezza delle accuse rivolte al giornalista e l'assenza di motivazioni che le sottomettono, è ribadito da Buffo: «La retromarcia della Casa delle libertà è stata innestata per la palese inconsistenza delle accuse di manipolazione

che Fini e Gasparri avevano mosso, in modo intimidatorio, al direttore del Tg3 chiedendone la testa, Attendiamo ora, con trepidazione, l'audizione del direttore del Tg1 che ha censurato la notizia dell'intervista alla signora Bruno, di Bruno Vespa per la puntata di Porta a Porta con il Ministro Frattini e del direttore dei Gr, Bruno Sciollo, che ha infamato il Tg3». Perché in questa brutta storia, tra bavagli e tintinnar di spade, c'è



Il direttore della testata nel mirino ha semplicemente detto: «Faccio il giornalista, il mio scopo è dare informazioni»

Goffa smentita di se stessi di Lainati e Landolfi dopo i violenti attacchi al Tg3 di Fini e Gasparri. L'Usigrai pronta a presentare un esposto contro i due

## fascismo puro

### REGOLE D'INGAGGIO

1. Denunciare il dissidente a chi di dovere.
2. Esigere l'espulsione da ogni attività, ordinando il sequestro di tessere e documenti che abilitano al lavoro.
3. Farsi scudo dei morti.

Ecco un esempio:

**Chiede le dimissioni di Antonio Di Bella dalla direzione del Tg3?**  
«Io non parlo di dimissioni dalla testata. Io mi aspetto in termini di minuti, ripeto, l'uscita di scena del colpevole dalla Rai e dal giornalismo. Chi ha avuto questa condotta, in un momento tanto difficile a livello internazionale, deve smettere di svolgere questa attività da qualunque altra parte. Deve restituire il tesserino di giornalista».

**Lo dice come ministro?**  
«Lo dico da giornalista. E da collega che sono indignato di quanto è successo. Spero che il direttore generale della Rai disponga a secondi un'inchiesta interna su chi ha così infangato la memoria dei martiri di Nassiriya e dell'Arma dei Carabinieri».

Maurizio Gasparri, Ministro delle Comunicazioni, Libero, 13 maggio



Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella fotografato al suo arrivo a San Macuto

Foto di Mario De Renzi/Ansa

## la polemica

### Nassiriya, notizie «incomplete» al Gr1

Il comitato di redazione del Gr Rai giudica «grave» quanto accaduto stamattina nell'edizione del Gr1 delle 8, che ha riportato «la smentita della vedova del maresciallo Bruno» riguardo alle dichiarazioni fatte a Primo Piano del Tg3 sulle torture in Iraq, ma non «la posizione del Tg3, che ha ribadito la correttezza del proprio operato». Il Cdr del Gr Rai - si legge in un documento, approvato a maggioranza - ribadendo la necessità di

una informazione corretta e completa sulla quale lo stesso direttore della testata ha sempre convenuto, sottolinea la gravità di quanto accaduto stamattina nel Gr1 delle 8: nel riportare la smentita della vedova del maresciallo Bruno riguardo alle dichiarazioni da lei stessa rilasciate al Tg3 e le conseguenti polemiche, non si è dato conto della posizione del Tg3 che ha ribadito la correttezza del proprio operato e reso disponibile nel sito Internet la versione integrale dell'intervista. Lo stesso direttore Di Bella ha pubblicamente difeso il lavoro della redazione, alla quale va la nostra solidarietà». Il Cdr «ritiene doveroso per il Gr del servizio pubblico non fare omissioni, né basta dire che di una presa di posizione si è dato conto in altra edizione perché i notiziari non sono a puntate. Completezza e rigore sono fondamentali in una vicenda così delicata e di vasto interesse», conclude il documento.

pure che la Rai, in diretta, contesti il lavoro di un proprio telegiornale. Ne smentisca la veridicità. Le regole dell'informazione alle ortiche, senza parlare di solidarietà, concetto ormai desueto dalle parti di Saxa Rubra.

Ferdinando Adornato, forzista, si lancia in una sofisticata lezione sulle conseguenze di un servizio giornalistico. «Conseguenze che sarebbero potute essere gravi per il governo», osserva. «Questo mi preoccupa - ammette, dopo, Di Bella - Vuol dire che sarà sempre più difficile realizzare inchieste, per non incappare in possibili

conseguenze. Ma quel servizio non diceva "il Governo era a conoscenza delle torture". Era una testimonianza, come tutti hanno potuto vedere e ascoltare. Sono stato molto attento nella verifica e nella titolazione. Ho consegnato il video a Cattaneo. Attendendo comunicazioni». A questo proposito, il presidente Petruccioli sottolinea «Mi aspetto che non avvenga un transfert fra le richieste di fatte da ministri e le decisioni dei vertici Rai». E aggiunge: «Credo che dopo questa verifica non sia formulabile nei confronti di Di Bella alcuna forma di censura vaga o generica». La Commissione, nei prossimi giorni, ascolterà i direttori di Tg e del Gr sul tema «informazione e guerra». Dunque, Di Bella esce assolto da un confronto dall'odor di inquisizione. E incassa la solidarietà della Lista Unitaria, di Rifondazione Comunista, di Angius, ma anche dell'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. I giornalisti Rai deprecano, in un comunicato, il silenzio di Cattaneo che «non ha speso una parola in difesa di colleghi che hanno fatto il loro mestiere né sulle testate Rai che hanno omesso la notizia o che hanno rivolto critiche e insulti al Tg3 senza concedere replica». Contestualmente, l'assemblea ha dato mandato all'Usigrai «a presentare un esposto all'Ordine dei giornalisti contro i colleghi Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri e altri iscritti all'albo per le gravi e infamanti dichiarazioni fatte nei confronti della redazione e della direzione del Tg3. E di esaminare con i legali la possibilità di una querela per diffamazione». Replica manichea del ministro: «Sindacato e Federazione della stampa sono di parte».

Daniela Amenta

Silvia Garambois

**ROMA** Come si vive nel fortino assediato del Tg3? «I colleghi degli altri tg ci dicono: fortunati voi. Perché possiamo ancora fare informazione, perché le pressioni non arrivano dritte sul singolo redattore, perché il direttore discute il giornale». Ieri all'assemblea del Tg3, dopo gli attacchi frontali al tg e al suo direttore per l'intervista alla moglie del carabiniere morto a Nassiriya, c'erano giornalisti di tutte le testate di Saxa Rubra: «L'informazione di guerra è sotto censura - dicevano quelli del Tg1 - Una volta passato il silenzio stampa sugli ostaggi, tutta l'informazione ora passa sotto le forze caudine». Per un giornalista della Rai esprimere un'opinione è diventato un rischio, c'è anche una censura interna, assolutamente discrezionale, che vaglia cosa può «ledere l'immagine dell'azienda». La rappresentante sindacale del Tg3, Giuseppina Paterniti, parla perciò anche a nome dei colleghi: «Non ci sentiamo più accerchiati dagli altri: nelle altre testate Rai, e non solo, c'è l'occultamento sistematico delle notizie, ci sono colleghi costretti - per coscienza - ad abbandonare l'incarico, ad altri viene impedito di lavorare. Qui per fortuna tutto questo non c'è, siamo veramente più fortunati: nelle altre testate è un disastro, un vero disa-

# Saxa Rubra, voci dal tg assediato

«A noi del Tg3 i colleghi dicono: siete fortunati, almeno lavorate. Da noi è censura preventiva»

stro. Poi esplose il borbottio e scoppia il caso. Le dirette che non si possono fare, le censure, gli attacchi. Fa comodo parlare del Tg3 come di un gruppo di giornalisti che fa politica, ma non è così. Altro che assemblearisti, collettivisti: da un anno non c'è mese, non c'è settimana, senza un attacco contro di noi: abbiamo imparato, ci convochiamo subito, in un battibaleno, si discute, si decide, si vota, e si torna al lavoro. La nostra credibilità è nel Tg che riusciamo a realizzare».

Quando è incominciato tutto questo? «...con il buffone. E le ispezioni». Esattamente un anno fa: il Tg3 mandò in onda le immagini del Tribunale di Milano con il Presidente Berlusconi che, mentre passava per i corridoi, veniva tacchiato di «buffone» (o «Puffone», come dichiarò poi l'aggressore»). E la reazione scomposta del Presidente del Consiglio che chiamava la forza pubblica a difesa della sua onorabilità. Seguirono, soprattutto, le ispezioni della Rai al Tg3:

mai si era vista una cosa del genere in un tg, gli ispettori mandati a fare interrogatori interni, a visionare le videocassette andate in onda. Dai microfoni di Radio anch'io Berlusconi parlava addirittura di un agguato preparato con cui il Tg3 era d'accordo...».

E poi? «Mamma mia, e come si fa a ricordare tutto? Gli attacchi sono arrivati a piovere... Le dirette, le dirette che

non possiamo più fare. Non possiamo più riprendere le manifestazioni, solo "finestre informative" all'interno dei tg. Persino la manifestazione dei sindacati è finita in una "finestra". Per non parlare delle manifestazioni sindacali, di quelle politiche. Non abbiamo potuto riprendere neppure la manifestazione per la Pace». Però c'eravate. «Eccome se c'eravate: avevamo anche gli striscioni, "i giornalisti Rai contro il silenzio". Ci siamo anche imbavagliati, quest'anno, contro le censure...». Alla fine la manifestazione della Pace è stata ripresa da quelli di "Sciuscià", che l'hanno ritrasmessa via satellite ad una rete di tv locali, mentre l'Unità la distribuiva in videocassetta... Ma non sempre finisce così. «La manifestazione del Primo maggio è andata in onda in differita».

L'elenco degli attacchi al Tg3 e all'informazione della terza rete è lunghissimo. «Ci volevano mettere una trasmissione contro su RaiDue, per sovrapporre informazione contro informazione: lo abbiamo denunciato, ma è successo di tutto, ci hanno ridotto il budget, abbiamo dovuto tirare su gli scudi. E tutte le volte assemblee». A gennaio il «caso» è scoppiato per Enrico Deaglio, il suo «L'elmo di Scipio» messo «sotto controllo» dal neo-direttore generale Cattaneo. Poche settimane dopo è stato il presidente del Consiglio ad attaccare un giornalista del Tg3, Mariella Venditti, inviata in Slovenia: «Lei è una famosa giornalista e lavora in una di quelle televisioni che sono mie perché mi viene attribuita la proprietà anche delle tv di Stato, in tutto di sette televisioni in Italia: invece sappiamo bene che sono dei veri soviet, quindi, prego, signora dei soviet». Non contento aveva aggiunto: «Almeno all'estero si vesta un po' meglio». A febbraio a

«Abbiamo problemi comuni grandissimi in tutte le testate - dicono al Tg3 - e sono gli spazi per fare il nostro mestiere: l'intervista a Pina Biondo, la moglie del carabiniere di Nassiriya, va a finire in modo così eclatante perché è un tasto su cui il governo gioca la sua partita, la faccia e forse la sopravvivenza». E' ancora la Paterniti a tirare le fila: «Non vogliamo dare l'immagine dei collettivisti, ma una non ci sono percorsi individuali per difendere la professione, tutti insieme possiamo ancora dare dignità a questo lavoro, raccontarne le cose. Per questo dalle altre testate della Rai ci chiamano sempre più spesso per affrontare insieme i nodi: se ne parla, si discute, si trova il modo di venir fuori insieme. E' successo con le nomine, succede con le censure. Tutto questo, una volta, non esisteva. Chi vuole isolarsi sta sbagliando. Qui a Saxa ci sono giornalisti che vogliono usare la testa».

### Pannella: il tg di Di Bella non invita i radicali, è ideologicamente fascista

«La Rai continua a non dare spazio ai radicali e a non applicare le delibere della vigilanza sulla par condicio». Lo denuncia Marco Pannella lanciando un appello all'Ordine dei giornalisti e all'Usigrai «di pronunciarsi sul comportamento adottato dall'azienda pubblica nei suoi riguardi». «Mi riferisco alla mancanza di spazio da parte di tutti i programmi di informazione politica da

«Ballaro» a «Primo Piano» a «Porta a porta». Da Vespa ci sono stato sei volte in cinque anni, mentre Bertinotti c'è stato 18 volte solo nel 2003. Il Tg3 poi ha un comportamento ideologicamente fascista». Il leader radicale si sfoga in occasione della presentazione della Lista Bonino alle europee e della presenza «sistematica» dei radicali alle elezioni amministrative.

www.diario.it redazione@diario.it

# diario

ogni venerdì in edicola



Iraq. Bush a Roma nel momento dei «se» e dei «ma»  
Quelli di Melfi. Un'inaspettata vittoria operaia  
Stragi naziste. Ecco i nomi di chi non volle indagare  
Chi cerca trova. Così ragiona il «cervellone» di Google  
Tipi combattivi. Avanti, homeless, alla riscossa  
Tutto su Karlheinz. Stockhausen racconta la sua musica  
Road movie. Un bel film tra Israele e Palestina  
Allan Bay. Piatti molto ricchi con ingredienti poveri

per abbonamenti ☎ 02.77428040